

LA PROPAGANDA FASCISTA

Di Francesco Mattio

Il movimento fascista era autoritario e intollerante verso chiunque si opponesse ai suoi ideali e utilizzava «la Propaganda» come strumento di diffusione e di controllo sull'informazione e sulla cultura.

Furono create riviste come «**Lo Sport Fascista**» che fu un esempio di giornalismo di propaganda al fine di diffondere " il carattere romano dello sport come mezzo di educazione delle masse".

Inoltre fu istituito il Ministero della Cultura Popolare e della Federazione Fascista dei Giornalisti Italiani e furono apportati drastici cambiamenti nelle testate giornalistiche già esistenti.

I fascisti esibivano un fisico sempre allenato simbolo di una vita attiva e sportiva; il loro modo di camminare doveva esprimere sicurezza e i movimenti dovevano essere scattanti e veloci.



Benito Mussolini capì presto che il cinema costituiva un'arma potentissima a favore della propaganda fascista e dopo la trasformazione dell' «Unione cinematografica educativa – Luce» in «Ente Nazionale Luce» il regime si assicurò il controllo totale dell'informazione cinematografica.

Il movimento fascista si servì dei «Cinegiornali» e delle trasmissioni radiofoniche per autocelebrare le proprie imprese, infondere nella popolazione lo spirito fascista, minimizzare o addirittura nascondere i problemi dell'Italia raccontando di una nazione tesa verso la modernizzazione e lanciare motti che furono un efficace strumento di propaganda. Gli slogan, pensati per dare alla massa un'idea ben precisa e un tono di comando, furono ideati con frasi brevi e spesso terminavano con un punto esclamativo. Essi erano semplici, forti e diretti come «Tacete! Il nemico vi ascolta», «Chi si ferma è perduto», «Boia chi molla» .

Siccome pochi Italiani potevano permettersi l'acquisto di una radio, strumento fondamentale per la diffusione del fascismo, Mussolini lanciò la campagna "ogni villaggio deve avere la radio".



Il fascismo si affermò anche attraverso la diffusione di cartoline e di manifesti con lo scopo di dare una giustificazione alle iniziative di guerra e di conquista, pubblicizzare i prodotti italiani ed esaltare le iniziative del Governo.

I mezzi psicologici furono messi in campo come armi non meno importanti di quelle militari.



Benito Mussolini fu un abile comunicatore; egli utilizzava termini che non scontentassero i dotti e non mettessero a disagio gli umili e frasi che pretendevano una risposta corale da parte del popolo.

I suoi discorsi, declamati dal balcone di Palazzo Venezia a Roma, attiravano grandi masse invitate a raccogliersi dal suono delle sirene o delle campane. Essi avevano l'intento di catturare l'attenzione, affascinare, incitare all'azione ed erano caratterizzati da toni e pause ad effetto con lo scopo di rafforzare l'intensità del messaggio da trasmettere alle masse.

Il momento in cui la radio registrava il maggior ascolto era proprio quando si trasmetteva il discorso del duce.



I giovani dell'epoca fascista, dall'asilo all'università, furono inquadrati in organizzazioni di tipo militare come ai tempi dell'antica Roma.

Alla «Gioventù italiana del Littorio» appartenevano giovani dai 6 ai 21 anni e fu istituita per volontà del duce come organizzazione unitaria e totalitaria per la preparazione spirituale, sportiva e paramilitare dei giovani; essa si basava sul motto: «Credere - obbedire - combattere» e assorbì la precedente organizzazione Opera Nazionale Balilla.

Tutti i giovani furono dotati della propria divisa che identificava le varie associazioni create dal regime: «Figli della lupa», «Balilla», «Piccole Italiane», «Giovani Fascisti» ed impararono il «saluto romano» che diventò il saluto ufficiale del movimento fascista da utilizzare nelle manifestazioni ufficiali e nelle parate.

Nelle scuole la propaganda esaltò il duce descrivendone le gesta; furono anche introdotte nuove materie come «Cultura militare» e «Cultura fascista».

